

“La sorella di Palazzolo non andava arrestata”

Annullato dalla Cassazione l'ordine di custodia

CINISI. La Corte di Cassazione ha annullato l'ordine di custodia cautelare emesso nei confronti di Vito Motisi e Maria Rosaria Palazzolo, marito e moglie. La donna è nota per essere la sorella di Vito Roberto Palazzolo, ricercato da anni per droga e riciclaggio, e che vive ormai da diverso tempo in Sudafrica. La Suprema Corte ha messo così la parola fine a una vicenda che si trascinava da sei mesi abbondanti.

I coniugi erano stati arrestati il 27 gennaio scorso nell'ambito di un'inchiesta sui presunti favoreggiatori del superlatitante Bernardo Provenzano. Un'indagine condotta in parallelo dalle Procure di Palermo e Caltanissetta e in cui furono ricostruiti, grazie anche a intercettazioni ambientali e telefoniche, l'aggiudicazione di appalti e i contatti tra boss e «personaggi di rispetto».

Vito Motisi e Maria Rosaria Palazzolo hanno trascorso in carcere nove giorni. Erano stati al centro di un confronto giudiziario che li aveva fatti tornare in libertà per ordine dello stesso giudice per le indagini preliminari che ne aveva disposto l'arresto. Il gip aveva ritenuto in sostanza che «il materiale probatorio» non confermasse il «preteso coinvolgimento in Cosa Nostra».

Poi si era pronunciato il Tribunale del riesame, presso cui aveva fatto ricorso la Procura di Palermo. I giudici stavolta erano stati di diverso avviso: avevano rivalutato gli elementi forniti dai pubblici ministeri, soprattutto le conversazioni intercettate dalle microspie piazzate dal Gico di Caltanissetta. Secondo questi giudici, quindi, la coppia doveva tornare in carcere. Una misura che, tuttavia, non era stata eseguita fino al pronunciamento della Cassazione. Che adesso è arrivato, cambiando ancora una volta la posizione nella vicenda dei coniugi.

In particolare, l'attenzione dei magistrati si sarebbe concentrata sul presunto rapporto fra Vito Motisi e Maria Rosaria Palazzolo e il boss Nenè Geraci. Contatto ipotizzato grazie a un'intercettazione ambientale nella quale due pregiudicati di Cinisi avrebbero parlato di un fantomatico «zio Nenè» a proposito di un appalto. Gli inquirenti avevano ritenuto potesse trattarsi della costruzione di una discarica a Terrasini. La coppia, che gestisce uno studio di progettazione a Cinisi, avrebbe dimostrato che non ha mai partecipato alla celebrazione di gare d'appalto pubbliche. Inoltre non è stata mai dimostrata la reale identità di «zio Nenè».

Ca. M.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS